

mercoledì
letture

Viaggio nella Cosenza di metà '800

La romantica "passeggiata storica" sulle sponde del Crati, attraverso i fasti del teatro Real Ferdinando e una serata con Alfonso Rendano

Il titolo riassume in modo perfetto ciò che il testo offrirà al lettore. La presentazione di Coriolano Martirano, storico e profondo conoscitore della città, sintetizza mirabilmente gli intenti dell'autrice. La stessa, nelle premesse, spiega con chiarezza e onestà culturale quali sono le motivazioni che l'hanno portata a ripercorrere passi e pensieri in luoghi a lei noti e infinitamente cari. Le mie saranno le considerazioni del viaggiatore, guidato da passi esperti e da animo sensibile, (quelli dell'autrice). Gabriella De Falco mostra, sin dalle prime pagine, una profonda conoscenza dei luoghi ed una vasta cultura storico-sociale, non disgiunte da un periodare scorrevole e spesso poetico. Riesce pertanto a farmi vedere e sentire la città, guidandomi in un itinerario ricco di sorprese, non solo architettoniche, ma anche, e soprattutto, interiori. La città è una cosa viva, pulsante. Generata dalle nozze di due fiumi, misteriosi e imprevedibili; da essi trae linfa e fascino. Lo sguardo dell'autrice, mobile e attento, coglie i dettagli e li trasforma in immagini poetiche, dall'incrociarsi e intessersi di vecchie tegole, allo sciogliersi dei due fiumi e dei vicoli intricati, ingentiliti dal rigoglio di rami lucenti e delicati fiori spontanei; le vecchie case prendono vita, guardandosi dalle due sponde del Crati, mentre le antiche chiese fanno da sentinella ai due fiumi, cornici ideali di un quadro mu-

tevole che rinnova colori e sfumature, in base all'ora e alla stagione. Cullata quindi dal sciabordio delle acque e dalla voce dell'autrice, mi lascio guidare e mi addentro nella città vecchia, accolta da nuovi rumori e risonanze. Mi inerpico lungo il corso antico, deviando su vicoli stretti, che si aprono su slarghi incantati, in atmosfere fuori dal tempo. Un vociare continuo riempie l'aria, cuddrurièddri, chiappari, cacummari, ricottafresca, voci e scampanelli, che rimandano a sapori semplici e gustosi; e poi ancora suoni e schiamazzi nei giochi pericolosi dei ragazzi, o le cantilene nelle filastrocche delle fanciulle. Insieme all'autrice mi ritrovo in un'epoca passata, in cui la vita scorre più lenta, scandita dal rinnovarsi di eventi quotidiani, e la comunicazione è forse più umana e senz'altro più diretta e caratteristica. Ed eccomi di fronte al Teatro Real Ferdinando, che altro non è se non l'equivalente ottocentesco del nostro Rendano. Serata memorabile, 15 novembre 1842, serata di riapertura, serata di fasti; la cronaca divertente e sferzante, non priva di critica musicale e di commenti vivaci su cantanti, musicisti e pubblico. E poi, un divertente sguardo a un gossip ante litteram, durante una serata a villa Rendano, ospiti di Alfonso, assieme ad un gruppo di suoi parenti e amici. L'amore per i luoghi, alla fine del percorso, si fa poesia, sciogliendosi in versi; in "Pellegrinaggio" l'autrice parla a se stessa, sdoppiandosi e osservandosi, colpita dall'immagine di sé, smarrita in luoghi consueti, che non sono più gli stessi. Le voci, i suoni, fra mura desuete e angoli vuoti. Estraneamento. Emerge in ogni pagina un senso di tenera nostalgia, un rimpianto per le cose passate, persone e luoghi intimi al cuore, passati tempi semplici ed appaganti, rapporti più

umani, attenzione per l'altro. La nascita della città nuova, al di là dei due fiumi e il suo espandersi ancora oltre, provocano mutamenti senza ritorno. Il vecchio cuore batte sempre più lentamente e solo il silenzio può riportarne il rumore lieve. Ma solo in chi sa ascoltare. Questo libro è una dichiarazione d'amore per una città che ha saputo dare molto; l'autrice le rende omaggio, con le sue approfondite conoscenze storiche ed artistiche, con la fantasia che sa creare immagini incantate, con l'arte che le consente di farla rivivere. Il volume si compone di quattro parti: Passi nel tempo, con presentazione di Coriolano Martirano e Premessa dell'autrice; Impressioni visive, attraverso le quali i sensi si animano e all'unisono compongono un quadro poetico e autentico della città e dei più prossimi dintorni; Il cammino antico, che offre un percorso completo dei luoghi, ricco di notizie storico-architettoniche; Storie, memorie, immagini ... e fantasie, attraverso le quali il lettore ha il privilegio di entrare nel passato, di rivivere sensazioni ed eventi, penetrando nel cuore della città e dell'autrice. Un libro, quindi, da percorrere, con passo lieve, fermandosi ad osservare i dettagli, sedendosi sui gradini che incorniciano una piazza, prestando orecchio ad ogni suono, a voci, canti, grida, levando lo sguardo ai balconi, agli archi, alla vegetazione, attenti ad ogni richiamo. Un libro per il visitatore curioso di conoscere la città, ma altrettanto interessante per il residente, che vi troverà notizie, rimembranze, riflessioni e spunti per approfondimenti.

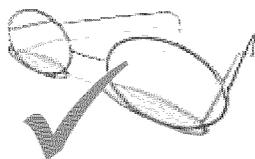
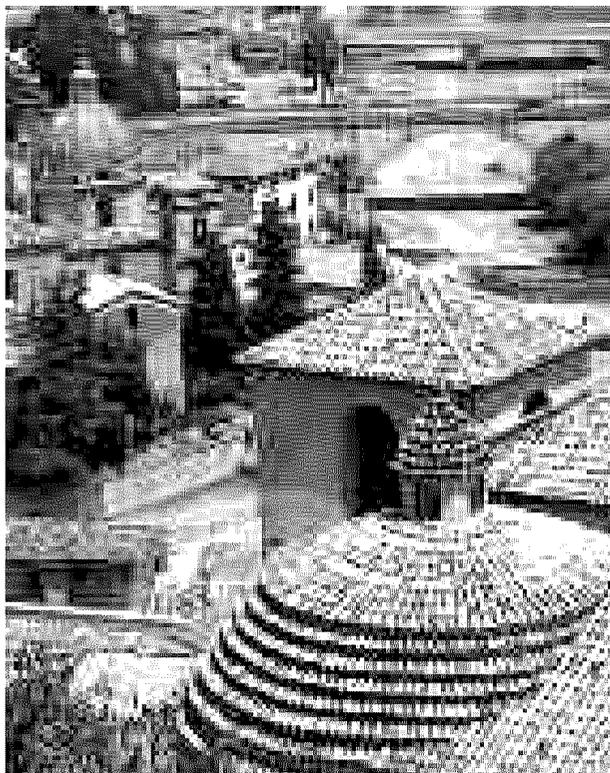
Giovanna Baglione

Il libro è già così leggero e tecnicamente perfetto
Non consuma energia
Non credo che sparirà (...)
È sempre stato un oggetto di culto da parte di una minoranza che si sente superiore, ma non lo è

— Marino Sinibaldi



Due immagini del centro storico di Cosenza, lo scenario dove si svolgono le vicende narrate nelle pagine di Gabriella De Falco



**Passi nel tempo
Luoghi e storie
della vecchia Cosenza**

Gabriella De Falco
Le nuvole, 2011
pagine 220

Un'indagine per Jacobi L'ispettore disilluso

Il grande fiume si snoda nella pianura tra alberi secolari, barche e ponti, indifferente ai pesci mostruosi che popolano le sue acque e all'orrore che un giorno si sprigiona sulle sue sponde. Un brutale ritrovamento segna l'inizio della nuova indagine dell'ispettore Re-

mo Jacobi. Vive con l'anziano padre rumeno in un borgo rurale e il suo curriculum di poliziotto è ormai composto di casi che ha scelto deliberatamente di affossare. E' convinto che un velo di male puro si sovrappone alla realtà quotidiana e si è rifugiato nella misan-

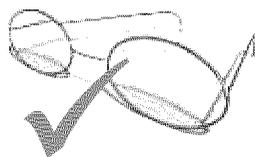
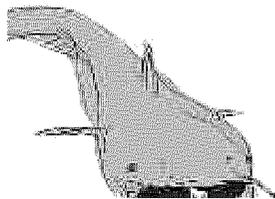
tropia per sopravvivere a un mondo che percepisce sempre più incomprensibile e ostile. Ma di fronte all'ennesima, insulsa atrocità, Jacobi si ribella e lungo quelle rive antiche e lussureggianti comincia a combattere una lotta nei deserti della Somalia teatro di guerra

di mercenari disposti a tutto, e nell'Europa dell'Est dove altre violenze hanno piegato definitivamente la logica del vivere civile. Fino ad approdare in una più vicina ma non meno torbida metropoli, dove ad aspettare Jacobi ci sono una donna e la possibilità di un sentimento che forse potrebbe riscattarlo.



Massimo Gardella

IL MALE QUOTIDIANO



Il male quotidiano

Massimo Gardella
Guanda Editore
€ 17,50

Le ambiguità dei nonluoghi Paradigma del senso della vita

Prendendo spunto dal libro di Marc Augé "NonLuoghi, introduzione a una antropologia della surmodernità", avvertiamo un certo disagio, allorché come architetti constatiamo che la percezione della qualità dell'architettura presso il grande pubblico non trova più legittimazione, anche a seguito di una progressiva deriva della prassi. Da alcuni decenni si assiste, sulla scena mondiale, a una mutazione profonda della cosiddetta città stratificata: labirinto metropolitano costituito da un continuum magmatico che inghiotte e rigurgita ruderi rovine, così come i rottami della polis postmoderna. La megalopoli diventa il luogo nonché il campo d'azione di eventi per così dire estetici che sono figli della globalizzazione. Può accadere perciò che l'architettura sia dappertutto e al tempo stesso, nell'essenza che informa il suo progetto, non sia in nessun luogo. La conseguente perdita del senso dei luoghi ha dato origine al "nonluogo". Esso allude a una implicita negatività mentre ci informa di un deficit identitario. I nonluoghi non sono né storici né relazionali, per definizione si contrappongono a quelli antropologici. Nello scenario dei nonluoghi troviamo una nomenclatura di spazi anonimi, come i ritratti della solitudine di Edward Hopper, spazi intercambiabili come gli ipermercati suburbani, i megaparcheggi, gli aeroporti, le grandi arterie autostradali, le stazioni di servizio. Aree di transito per utenti in transito dove nessuno vi abita, prive di occasioni di incontro conviviale o di relazione e dove tuttavia si accede solo se muniti di pass regolamentare, fornendo dati tangibili di identità (passaporti) da esibire al check-in e al check-out, credit card, codici alfanumerici per cash dispenser ecc... Questi obbedienti "dannati della terra" intrattengono con questi luoghi una contrattualità solitaria, devono attenersi scrupolosamente alle istruzioni d'uso, alla segnaletica in prossimità del gate d'imbarco, agli avvisi acustici e fotoelettrici, badando a non smarrire il contrassegno del bagaglio o il ticket del parcheggio e tenendo costantemente alta la soglia d'attenzione. In queste zone di frontiera così neutrali non si è mai

"chez soi". Per Marc Augé «in questo mondo saturo di immagini e messaggi le uniche vie d'uscita si trovano dalla parte dell'utopia: solamente l'architettura l'ha compreso forse all'insaputa degli architetti stessi». Tuttavia già si profila una riscrittura del nonluogo essendo già in atto una sua riabilitazione. Per effetto della riscoperta di una ritualità coatta, numerosi gruppi giovanili si danno convegno nei centri commerciali non esclusivamente per lo shopping low-cost, mettendo in gioco una nuova modalità di raggruppamento e last but not least, forse cercando di ritrovare nel labirinto metropolitano il bandolo di una narrazione interrotta, di un racconto quotidiano di eventi attraverso cui riconnettersi al senso dei luoghi che è anche paradigma del senso della vita, prima che il Minotauro ci divori.

Gabriello Grandinetti



**Nonluoghi. Introduzione
a una antropologia
della surmodernità**
Marc Augé
Eleuthera
pagine 144
€ 10

